

Collana ANCSA | Documenti

Consiglio Editoriale:

Francesco Bandarin
Enrico Fontanari
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Il presente volume, prendendo le mosse dagli interventi presentati in occasione del Convegno annuale dell'ANCSA-Sezione Piemonte-Valle d'Aosta, tenutosi al Castello del Valentino a Torino il 13 dicembre 2013, e nel rispetto delle sessioni originarie di quell'incontro, ne rivisita e amplia i temi. Quest'opera rappresenta quindi una rilettura critica di quel momento di confronto e prodotto scientifico autonomo.

Comitato scientifico del Convegno: Giuseppe Dematteis, Chiara Devoti, Roberto Gambino, Monica Naretto, Mauro Volpiano
Segreteria tecnica del Convegno: Chiara Tanadini, Alice Vergano

Ringraziamenti: i curatori ringraziano gli Enti territoriali che hanno collaborato, con informazioni e immagini alla presente pubblicazione. Un particolare grazie a Chiara Tanadini, per l'approfondito lavoro di cura editoriale.

Editing e impaginazione: Chiara Tanadini
Grafica: Eleonora Tomassini

Referenze iconografiche: tutte le immagini contenute in questa pubblicazione sono state fornite o autorizzate dagli autori. La responsabilità dei diritti di riproduzione delle immagini è in capo agli stessi.

I diritti di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale eseguito con qualsiasi mezzo, compresi il microfilm e la copia fotostatica, anche se destinati a un uso interno o didattico, sono riservati.

In copertina: schizzo di Luca Malvicino per la presente pubblicazione.

© ANCSA 2015
ISBN 978-88-941080-0-2

ANCSA
Palazzo dei Consoli
06024 Gubbio (Perugia)
www.ancsa.org
Stampa: Euro Graph - Torino

INDICE

- 11 Presentazione e saluti
- 23 **Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano** | Prefazione/*Preface*
- 30 **Giuseppe Dematteis** | La montagna da recuperare
- 38 **Chiara Devoti** | Bosco, campo, strada, insediamento: lo spazio alpino occidentale tra artificio e realtà
- 55 **Monica Naretto** | Il patrimonio architettonico delle Alpi occidentali: luogo storico dell'abitare, risorsa attiva

I. VIVERE LE ALPI

- 78 Introduzione al tema/*Introduction* | **Mauro Volpiano**
- 83 **Pier Paolo Viazzo** | Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire-costruire
- 96 **Laura Bonato** | E.CH.I. Piemonte: esiti di un progetto antropologico di ricerca sui beni immateriali in due valli alpine
- 113 **Lia Zola** | Come abitare le Alpi? Riflessioni sul progetto E.CH.I. in Val Formazza
- 128 **Federica Cugnu, Federica Cusan, Giulia Fassio, Valentina Porcellana, Matteo Rivoira** | Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie): principi, metodi e primi risultati
- 147 **Valentina Porcellana, Roberta Clara Zanini** | Le linee di ricerca del progetto LIMINAL, *Linguistic Minorities in the Alps: Ethnicity, Languages and Demographic Processes*
- 165 **Maria Anna Bertolino** | Analisi della percezione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico attraverso lo strumento della Parish Map: esempio pratico dal contesto etnografico di Ostanta (CN)

II. DAL MANUFATTO AL PATRIMONIO

- 178 Introduzione al tema/*Introduction* | **Monica Naretto**
- 188 **Paolo Mellano** | Studi e ricerche per la conoscenza e la valorizzazione delle terre alte piemontesi: gli atlanti dell'edilizia montana
- 196 **Daniela Bosia, Lorenzo Savio** | Programmi e strumenti per il recupero e la valorizzazione del paesaggio costruito alpino: proposta di monitoraggio
- 209 **Valentina Marino** | Valorizzazione del patrimonio alpino tra normativa e conservazione
- 226 **Emanuele Morezzi** | I centri alpini della Valle Sessera tra restauro e valorizzazione: il caso di Guardabosone
- 240 **Enrico Moncalvo, Paolo Scoglio, Claudia Cerri, Gaetano Di Fede** | La strada napoleonica da Susa a Lanslebourg. Valorizzazione del paesaggio di confine e recupero di edifici storici

III. GOVERNARE IL TERRITORIO

- 250 Introduzione al tema/*Introduction* | **Annalisa Savio**
- 258 **Andrea Longhi, Giovanna Segre** | Le risorse culturali e paesaggistiche nella progettualità per lo sviluppo territoriale: casi studio recenti in Piemonte e appunti di metodo
- 277 **Antonio Sergi** | La legge regionale per la conoscenza e la valorizzazione dei borghi alpini
- 283 **Andrea Bocco** | Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesio, 'villaggio laboratorio'
- 308 **Valentina Burgassi** | Aspetti di valorizzazione delle emergenze religiose nel Piano Paesaggistico Regionale: alcuni possibili casi emblematici
- 326 **Chiara Tanadini, Alice Vergano** | Struttura insediativa storica nell'arco alpino occidentale. La costruzione di una banca dati, "work in progress"

IV. INSEDIAMENTI E PAESAGGIO

- 340 Introduzione al tema/*Introduction* | **Chiara Devoti**

- 350 **Lele Viola, Luca Battaglini** | Un insediamento “estremo” in Alta Val Grana: il caso di Narbona
- 364 **Luca Barello, Rachele Vicario** | L'area attrezzata Perabacù a Ceresole Reale: esperienza didattica, progetto, realizzazione
- 379 **Pia Davico** | Nuclei fortificati sulla Serra d'Ivrea: il caso di Mignano e il suo territorio
- 401 **Emanuele Romeo** | Presenze romane latenti nei tessuti urbani in area alpina e prealpina
- 420 **Laura Antonietta Guardamagna, Chiara Devoti** | Studiare i contesti alpini per un programma di valorizzazione: l'esperienza della Scuola di specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio”
- 439 **Carla Bartolozzi** | Stepping stones: di pietra in pietra per ri-abitare il Pratopingue
- 449 **Paolo Demeglio** | Insediamenti e archeologia in Alta Val Tanaro: dal transito al presidio
- 465 **Alessandro Viva** | *Vesontio* (oggi Besançon): evidenze e latenze romane nel disegno urbano
- 485 **Riccardo Rudiero** | La conservazione “in progress” di un insediamento alpino: il caso Santa Giulitta

RASSEGNA DI ESPERIENZE

- 498 Introduzione al tema/Introduction | **Chiara Devoti, Monica Naretto**
- 502 **Luca Barello, Francesco Barrera, Rachele Vicario** | La ri-qualificazione delle aree esterne del forte di Fenestrelle come ricucitura del sistema territorio alpino/fortificazione
- 504 **Luca Barello, Rachele Vicario** | L'area attrezzata Perabacù a Ceresole Reale: esperienza didattica, progetto, realizzazione
- 506 **Luca Malvicino** | “Ad Fines”. L'esperienza di un workshop di progetto in Valle Susa
- 508 **Paolo Bertolino, Daniela Bosia, Enrica Noceto** | Pietra su pietra, arte su arte. La memoria e il contemporaneo
- 510 **Daniela Bosia, Marta Gnone, Roberto Marchiano, Barbara Martino, Piero Monteu Cotto, Stefano F. Musso, Enrica Paseri, Rita Vecchiattini** | Civiltà d'alta quota nel Piemonte

Occidentale

- 512 **Daniela Bosia, Valentina Marino, Lorenzo Savio** | Strumenti di supporto per il recupero e la valorizzazione degli insediamenti montani
- 514 **Daniela Bosia, Valentina Marino, Lorenzo Savio** | Paesaggio agrario e insediamenti alpini
- 516 **Daniela Bosia** | Gli studi di Giuseppe Ciribini sull'architettura alpina
- 518 **Erica Depetris** | Progetto di conservazione e sostenibilità nel paesaggio rurale alpino. Località Bouisounà in Val Chisone e Germanasca
- 520 **Andrea Romeo** | Un processo di conoscenza e valorizzazione per gli essiccatoi da castagne: gli esempi di Cortemilia
- 522 **Riccardo Rudiero** | Il *Plan de Jupiter* nel sistema viario valdostano: conservazione e valorizzazione
- 524 **Scuola di Specializzazione (Stefano Agamennone, Alessandra Barberis, Ezequiel Compagnoni, Nadia Frullo, Dino Genovese, Elena Masala, Ivano Menso, Chiara Tanadini, Sara Varanese, Alice Vergano)** | Stepping stones: di pietra in pietra per ri-abitare il Pratopingue
- 526 **Scuola di Specializzazione (Simone Bocchio Vega, Tiziana Casaburi, Caterina Catanzani, Elisa Piolatto, Alberto Pugno, Riccardo Rudiero, Valentina Saba)** | L'Alta Val Tanaro: indagini e prospettive
- 528 **Elisa Piolatto** | Valutazione delle opportunità e dei rischi per un territorio montano: un'applicazione dell'analisi multicriteri spaziale
- 530 **Alberto Pugno** | Territorio e produttività: l'ex cotonificio Parodi Piccardo
- 532 **Valentina Saba** | Le fortificazioni e i presidi militari nell'alta Val Tanaro
- 534 **Alice Vergano** | Frassinetto tra conoscenza e progetto: dalla struttura storica di una borgata alpina e del suo territorio agli indirizzi per il recupero e la valorizzazione
- 536 **Chiara Tanadini, Alice Vergano** | Struttura insediativa storica nell'arco alpino occidentale. La costruzione di una banca dati, "work in progress"

538 **Simone Bocchio Vega** | Chieri nel tardo medioevo: una città ai piedi delle Alpi tra Lombardia e Borgogna

CONFRONTO DI IDEE: CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

550 coordina **Stefano Francesco Musso**

556 **Stefano Francesco Musso** | Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità

IL PROGETTO CULTURE E LINGUE DELLE ALPI DEL PIEMONTE (CLAPie): PRINCIPI, METODI E PRIMI RISULTATI

Federica Cugnu, Federica Cusan, Giulia Fassio, Valentina Porcellana, Matteo Rivoira

Università degli Studi di Torino

Obiettivo di questo intervento è la presentazione del progetto di ricerca *Culture e Lingue delle Alpi Piemontesi (CLAPie)*, avviato presso l'Università di Torino nel 2012 e tuttora in fase di realizzazione grazie al lavoro di un'équipe multidisciplinare composta da dialettologi e antropologi afferenti ai dipartimenti di Studi Umanistici, di Filosofia e Scienze dell'Educazione e di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne¹.

Come suggerisce il suo sottotitolo, *Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino*, il progetto si propone di recuperare, armonizzare e valorizzare i risultati di campagne di ricerca etnolinguistiche — spesso di difficile reperibilità sia per i ricercatori sia per un'utenza diversa (operatori museali e scolastici, turisti) — mettendoli in relazione con quanto è stato archiviato localmente e con i risultati di diverse indagini sul patrimonio culturale delle Alpi occidentali condotte in ambito accademico. Lo scopo principale della ricerca consiste nell'individuare percorsi di lettura del territorio alpino in parte inediti che possano diventare uno strumento importante anche nell'ottica di uno sviluppo locale (uso di nuovi strumenti educativi, promozione finalizzata al turismo con ricadute socio-economiche, ecc.), contribuendo nel contempo alla salvaguardia e alla promozione del cosiddetto patrimonio culturale intangibile.

1. L'orizzonte di interesse del progetto è costituito dalle Alpi piemontesi nella loro complessità culturale e geografica, tuttavia, al momento della sua messa in opera, si è scelto di concentrare lo sguardo su un territorio assai più ridotto — quello delle cosiddette Valli Valdesi², cioè la Val Pellice, la Val Germanasca e la bassa Val Chisone, in provincia di Torino — e, al contempo, di limitare l'indagine a un solo tema, quello dell'alpicoltura. Infatti tra le vallate alpine indicate nel progetto iniziale come eventuali aree su cui costruire la ricerca, queste rappresentano, per la loro specificità linguistica e per ricchezza di dati etnolinguistici e demoetnoantropologici già disponibili, una porzione di territorio ideale per l'elaborazione teorica di un modello di classificazione dei dati e delle loro relazioni potente e nel contempo versatile, e per la sua sperimentazione.

Il patrimonio materiale delle Valli Valdesi è da diverso tempo oggetto di attenzione, tutela e valorizzazione; fin dalla fine del XIX si registrano casi di raccolta di oggetti e documenti legati alla storia e cultura locali, molti dei quali sono stati collocati all'interno di varie sedi espositive, comprese e riorganizzate, negli ultimi anni, all'interno del Sistema Museale Eco-storico delle Valli Valdesi, che attualmente unisce dieci realtà museali³ e cinque "luoghi di memoria" (fra cui templi e altri siti legati alla storia valdese) ed ha per capofila il Museo Valdese di Torre Pellice⁴.

Anche la rete dei rilievi linguistici è relativamente densa per quest'area: il territorio fu infatti interessato dalle ricerche condotte per l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF) da Edmond Edmont, che nel 1900 salì a Maisetta (Punto 982), nell'allora comune di Faetto (Perrero), e più tardi a Bobbio Pellice (Punto 992). Paul Scheuermeier, a sua volta, nel 1922 si recò per l'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) a Pramollo (Punto 152), precisamente alla Ruâ (Ruata), scattando anche diverse fotografie⁵. Alcuni anni più tardi sarà Ugo Pellis, raccoglitore per l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), a salire prima a Ghigo di Prali (Punto 47), nell'agosto del 1936, e poi a Serre di Angrogna (Punto 55), nel luglio dell'anno successivo. Come il suo predecessore svizzero, anch'egli, oltre a compilare il suo ricco questionario, si premurò di scattare un certo numero di fotografie. In tempi più vicini a noi — negli anni '80, con un supplemento d'indagine negli anni '90 — sarà infine l'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Mon-*

tano (ALEPO) a condurre indagini in ben tre punti di inchiesta: Villar Pellice (Punto 440), Pramollo (Punto 410) e San Martino di Perrero (Punto 430)⁶.

Per quanto riguarda le indagini di tipo toponomastico, anch'esse oggetto d'interesse nella prospettiva di CLAPie, si contano tre volumi pubblicati dall'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* e ricerche avviate in pressoché tutti i comuni dell'area⁷.

Dal punto di vista dell'argomento scelto, l'alpicoltura, le considerazioni sono state invece di altra natura: in questo caso si è inteso privilegiare un ambito, da un lato, contraddistinto da una ancora forte vitalità (gli alpeggi infatti sono tuttora attivi e, soprattutto, sono sfruttati da valligiani come nel recente passato); dall'altro connotato da una notevole complessità, sia sul piano delle modalità di sfruttamento del territorio sia su quello delle sue implicazioni nella struttura della società. L'alpicoltura, peraltro, si prestava a essere studiata come ambito a un tempo di conservazione e innovazione di pratiche tradizionali e moderne, giacché alcune produzioni sono rimaste sostanzialmente le stesse, benché gli strumenti siano in parte mutati e i prodotti siano stati inseriti in filiere di distribuzione del tutto nuove rispetto al passato.

2. Dal punto di vista etnolinguistico la ricerca è stata condotta *in primis* sulla base delle fonti già esistenti, ovvero dati linguistici e documentazione iconografica ricavata dagli atlanti linguistici. Si è provveduto quindi a raccogliere e sistematizzare il materiale d'archivio linguistico ed etnografico inerente ai diversi cicli produttivi legati all'alpicoltura e a tutti gli aspetti ad essa connessi reperibile presso i cantieri dell'*Atlante Linguistico Italiano* e dell'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale*, rintracciando anche, tra le immagini fotografiche degli archivi, i soggetti attinenti all'ambito tematico prescelto. La medesima analisi è stata applicata ai dati già pubblicati dall'*Atlas Linguistique della France*, con l'individuazione di 43 carte contenenti materiali riconducibili all'alpeggio, e di seguito a quelli dell'*Atlante Italo-Svizzero* contenuti nel VI volume dell'opera nella sezione *Allevamento del bestiame grosso e minuto/Il pascolo*, corrispondente a circa 100 carte.

La ricerca toponomastica è partita invece dalla ricognizione, all'inter-

no del repertorio dei toponimi custodito presso l'archivio dell'ATPM, di quelli relativi ai comuni delle Valli Valdesi su cui si è focalizzata la ricerca, individuando i toponimi relativi agli alpeggi e classificandoli in base al luogo al quale si riferiscono e al significato che veicolano. Sulla scorta di questa ricognizione preliminare dei dati esistenti si è svolto un complesso e articolato lavoro di uniformazione e armonizzazione dei materiali a partire dalle domande e dalle voci dei questionari dei singoli atlanti. Infatti è accaduto spesso che informazioni che a un primo sguardo apparivano omogenee, se osservate da vicino, si mostravano alquanto eterogenee. Si pensi, ad esempio, alle risposte dialettali raccolte dagli atlanti linguistici a partire da quesiti formulati in modo differente o, addirittura, da domande "aperte". È il caso, per esempio, dei nomi dei diversi campanacci, dove a fronte di tre stimoli di partenza "campanaccio", "campanello" e "bùbbolo"⁸ ai quali si aggiunge la domanda aperta posta dai raccoglitori dell'ALPEPO, v. 2287: «tipi di campanaccio per le mucche», ci si trova a gestire oltre una dozzina di lessotipi⁹ di cui non è sempre chiaro il significato preciso, giacché si va dai nomi che indicano genericamente qualsiasi tipo di campanaccio, sino a quelli che si riferiscono a campani di varia foggia e misura o materiale, per i quali manca un corrispettivo italiano. Grazie a questo lavoro di armonizzazione, che a maggior ragione interessa anche gli aspetti più propriamente etnografici, è stato possibile, da un lato, organizzare un repertorio di concetti che costituisse l'ossatura iniziale intorno alla quale comporre il sistema di relazioni con gli elementi extralinguistici correlati e definire gli standard necessari alla loro correlazione in formato digitale; dall'altro, esso ha fatto emergere gli ambiti più problematici e lacunosi dei dati già reperiti, da cui si è partiti per programmare specifiche indagini etnolinguistiche sul campo, con le quali raccogliere anche una documentazione più recente del lessico dell'alpicoltura. Lo studio di carattere etno-antropologico condotto all'interno del progetto è stato caratterizzato dall'utilizzo di varie metodologie di ricerca: ricerca bibliografica, lavoro sul campo e in alcuni musei etnografici, osservazione diretta e raccolta di fonti scritte e orali. In una prima fase si sono soprattutto approfonditi gli aspetti legati alla cultura materiale delle valli considerate, con particolare riferimento alle raccolte museali presenti sul territorio e variamente collegate

al tema dell'alpicoltura. In seguito, attraverso un'osservazione diretta della realtà attuale e numerosi incontri e colloqui – sia con gli alpigiani tuttora attivi, sia con una parte di quelli che hanno cessato la propria attività – si è cercato di ricostruire una serie di saperi, usi e pratiche relativi all'alpeggio e di delinearne l'evoluzione nel corso degli ultimi decenni.

Pur coinvolgendo l'insieme delle valli valdesi, questa seconda fase di ricerca si è svolta prevalentemente nella valle Pellice dove, a differenza delle valli Chisone e Germanasca, l'insieme degli alpeggi è di proprietà comunale e la loro gestione è pressoché totalmente affidata ad allevatori locali: qui, infatti, gli alti pascoli sono dati in affitto a prezzi piuttosto favorevoli rispetto a quanto avviene in altre aree alpine e i residenti hanno diritto di prelazione. Questo sistema ha consentito una collaborazione nel complesso proficua fra enti pubblici e famiglie locali che, in alcuni casi, da anni utilizzano gli stessi alpeggi essendo in qualche caso proprietarie di parte delle strutture (baite, stalle, magazzini) ma non dei terreni su cui sono state edificate.

Al di là dell'analisi dei beni materiali presenti sul territorio e di alcuni eventi o processi ritenuti particolarmente significativi, si è cercato di estendere la ricerca ad altri elementi: si è proceduto, ad esempio, ad una sorta di mappatura e georeferenziazione degli alpeggi della Val Pellice, descrivendone fra l'altro le tipologie insediative; si sono raccolte notizie riguardo all'organizzazione delle proprietà fondiarie, alla divisione del lavoro all'interno delle aziende, spesso di carattere familiare, alle consuetudini e ai calendari di sfruttamento, alla multiresidenzialità stagionale degli allevatori, agli oggetti, strumenti e tecniche utilizzati nei processi di caseificazione, ai sistemi di vendita dei prodotti.

3. Il modello di organizzazione concettuale e informatica dei dati da cui si è partiti è quello di MuseoTorino, museo virtuale del capoluogo piemontese concepito da Daniele Jalla e realizzato e gestito dall'Assessorato alla cultura della Città¹⁰. Si tratta di un «museo diffuso, costituito dall'insieme di beni, luoghi, edifici, spazi, siti, elementi del paesaggio, naturale o antropizzato, che costituiscono la città, interpretati e comunicati come sistema unitario attraverso un insieme di strumenti [...] in grado di assicurarne l'identificabilità, l'accessibilità,

l'intelligibilità»¹¹. Ogni elemento è georeferenziato e le informazioni che lo riguardano sono contenute in schede organizzate per classi e per tipi inserite in una base dati "a grafo", basata cioè sul modello del *web* semantico (*web* 3.0), dove le informazioni sono contenute nei cosiddetti "nodi" (nel nostro caso le schede, divise per classi e tipi, v. oltre), collegati tra loro da relazioni orientate e semanticamente definite¹². Una tale organizzazione dell'informazione garantisce una migliore flessibilità rispetto alle tradizionali banche dati di tipo relazionale nonché una maggior efficienza dal punto di vista del reperimento dei dati, poiché, nell'atto della consultazione, consente all'utente di muoversi all'interno dell'archivio in modo più intuitivo e di visualizzare per intero la complessità della rete di relazioni significative che legano gli oggetti. Inoltre essa è apparsa la più adeguata sin dalle primissime fasi di elaborazione del progetto, in considerazione della complessità e dell'eterogeneità delle informazioni che sarebbero state caricate (che includono dati di carattere linguistico ed etnografico in vari formati, dall'informazione testuale a quella iconografica e audiovisiva).

In seguito a un accordo di collaborazione stipulato con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino, a partire dal *software* di MuseoTorino sono state elaborate le estensioni da applicare a MuseoTorino in funzione delle finalità specifiche del progetto CLAPie ed è stata messa a punto una componente di inserimento dati funzionale all'archiviazione sia di quelli linguistici, tra cui etnotesti e toponimi, sia di quelli demoetnoatropologici (oggetti, fotografie, video, interviste). Nel contempo è stato definito un articolato sistema di correlazioni a grafi tra i dati linguistici ed extralinguistici funzionale ad una rappresentazione dinamica di tutti gli aspetti peculiari dell'alpicoltura rintracciabili sulla base delle banche-dati su cui si fonda la ricerca. In particolare alcune "estensioni" riguardano la formulazione delle categorie e dei tipi di "oggetto" da classificare, con la messa a punto di una struttura che prevede la catalogazione non solo degli oggetti fisici conservati nei musei o presenti in altri luoghi delle valli indagate, ma anche delle parole che sono impiegate localmente per nominarli e dei toponimi, nomi di luogo spesso ancora trasparenti nel significato, se considerati alla luce delle parlate locali, nei quali sono conservate numerose informazioni attinenti allo sfruttamento del territorio. Contestualmente

si è provveduto all'implementazione di particolari funzioni tecniche come la possibilità di tracciare e ritagliare lo spazio oggetto di indagine secondo linee e aree.

Nello specifico, come illustrato nella figura 1, sono state previste 7 classi di "oggetti" variamente concepite, ognuna delle quali prevede diversi sottotipi (le classi di schede georeferenziate sono quelle relative al luogo e all'evento).

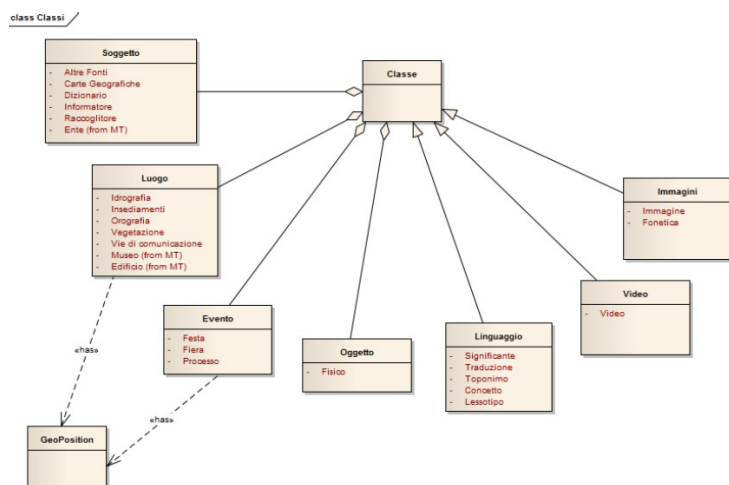


FIGURA 1: Le classi di oggetti

Soggetto


Come emerge dall'elenco dei sottotipi di schede, si tratta dei "soggetti" da cui è tratta o che hanno fornito l'informazione: dalle comuni fonti bibliografiche, agli informatori e ai raccoglitori degli atlanti linguistici.

Oggetto

Sono classificati come oggetti tutti i *realia* conservati nei musei e altrove, ognuno dei quali corredato di una fotografia. Le schede «oggetto» riportano quindi una descrizione degli oggetti pertinenti – in particolare collari, campanacci, vari utensili utilizzati dai pastori e da-

gli alpigiani, strumenti impiegati per la caseificazione... – a partire dalle loro caratteristiche materiali, fino alle funzioni e alle modalità ed occasioni di utilizzo. L'insieme dei dati confluisce in una sorta di sintetica scheda di catalogo, comprendente – come illustrato nella figura 2 – una serie di voci (descrizione, datazione, localizzazione, dati tecnici e misure ed eventuali note, bibliografia, fototeca, sitografia...) e corredata da una o più immagini o brevi video.

Scheda: Oggetto - Tipo: Fisico [Anteprima di Stampa](#)
Forma per formaggio [Stampa](#)



Forma in legno, forata sulla superficie laterale e sul fondo, utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio

Realizzazione: XIX Sec. (1800-1899) - XX Sec. (1900-1999)

Indice

- Descrizione
- Localizzazione
- Dati tecnici e misure

Descrizione

La forma si compone di un unico pezzo di legno; sulla superficie laterale e su quella inferiore sono praticati diversi fori per la fuoriuscita del latticello. La cagliata, avvolta in una tela di iuta, viene lasciata per qualche ora a scolare, quindi è impastata e posta nella forma che viene a sua volta collocata su una superficie inclinata, e canticata con un peso, talvolta appoggiato su un disco/coperchio in legno, in modo da favorire la fuoriuscita del latticello dai numerosi fori.

Localizzazione

Museo di Rodoretto "La meizoun de nostri donn", Località Villa di Rodoretto, 10060, Prali (TO)

Dati tecnici e misure

Legno; altezza: cm.9; diametro: cm. 22

FIGURA 2: Un esempio di scheda "oggetto": la forma per il formaggio

La descrizione di ciascun bene è stata, per quanto possibile, integrata da notizie sui processi o gli eventi ad esso collegati; queste informazioni sono state raccolte perlopiù attraverso interviste e colloqui con informatori locali. Inoltre, la funzione e le modalità d'utilizzo di diversi oggetti sono state più accuratamente rilevate attraverso alcune video-interviste, realizzate sia presso il Museo Valdese di Torre Pellice, sia nelle abitazioni di alcuni informatori. Un aspetto interessante, e solo parzialmente inatteso, emerso durante la ricerca, infatti, è la presenza di diverse raccolte private di utensili legati al lavoro o alla vita quotidiana, conservati e talvolta esposti nelle abitazioni come oggetti di affezione e di memoria. Vere e proprie collezioni

riguardano, in particolare, i campanacci e i collari per campanaccio per bovini e ovicaprini, molti dei quali vengono espressamente fabbricati e decorati, con fotografie, iscrizioni, disegni, per celebrare una data, una persona o un evento significativo.

La rilevazione di oggetti non si è limitata a quelli esposti in collezioni pubbliche o private, ma si è estesa a quelli tuttora in uso, rilevati in varie occasioni sul terreno. Questo sistema ha consentito di mostrare continuità e differenze fra i beni musealizzati e quelli in uso: ad esempio, si è potuta documentare l'evoluzione degli strumenti impiegati nella caseificazione sul piano dei materiali (con il passaggio dal legno alla plastica e acciaio) o delle forme (ad esempio, risulta diminuita la capacità degli stampi per la toma, attualmente regolamentati da uno specifico disciplinare).

Luogo

I tipi relativi alla classe «luogo» sono desunti, ad eccezione dei tipi 3.6 e 3.7 mutuati da MuseoTorino, dalle macrocategorie di classificazione dello spazio individuato da un toponimo elaborate a suo tempo dall'ATPM. Tra i sottotipi di tale classe figurano anche le schede museo concernenti quelle realtà museali che comprendono sezioni etnografiche all'interno delle quali sono conservati oggetti relativi all'alpicoltura: per ciascuno di questi musei (Museo Valdese di Torre Pellice, Museo Valdese di Prali, Museo di Rodoretto, Scuola Latina di Pomaretto) è stata realizzata una scheda «luogo» di tipo «museo» comprendente una descrizione delle collezioni oltre a dati sulla localizzazione, eventuali bibliografia e sitografia.

Linguaggio

Questa classe è quella che più arricchisce l'originario impianto di MuseoTorino. Dal punto di vista operativo, l'informazione linguistica è stata scomposta a un livello tale da permettere di stabilire relazioni tra i singoli elementi che fossero pertinenti nel quadro della teoria linguistica post-saussuriana di impianto strutturalista e coerenti al metodo di elicitazione dei dati, evitando inutili ridondanze. In particolare, sono stati individuati "tipi" di scheda diversi per il «significante» e il «concetto» (o «significato»), collegando le numerose forme dialettali raccolte a un medesimo significato (nella maggior parte dei casi si

è partiti dalle domande poste dai questionari degli atlanti linguistici); al contempo i *realia* (gli «oggetti», vale a dire i "referenti") sono stati considerati come "istanze" del «concetto» e non del «significante». Si è poi individuato il tipo «toponimo», di fatto una particolare categoria di «significante», poiché i microtoponimi registrati durante le inchieste dell'ATPM, per quanto perlopiù trasparenti e motivati, sono pur sempre dei nomi propri e il tipo di relazione che intercorre tra questi e i luoghi ai quali si riferiscono prescinde dal riferimento a un significato, anche nei casi in cui questo è ancora trasparente e facilmente motivabile¹³.

Il significato dei toponimi, a sua volta, viene riportato in una scheda di tipo «traduzione», la quale potrà essere connessa con un altro «significante» e/o a un altro «concetto». La scheda di tipo «lessotipo», invece, è stata prevista nell'ottica di giungere a una prima organizzazione delle forme da un punto di vista etimologico, avendo come modello quanto elaborato in seno all'ALEPO¹⁴.

Evento

La classe «evento» raggruppa tipi di scheda relativi a eventi puntuali come la «festa», la «fiera» ecc. che ricoprono un ruolo di particolare importanza nel ciclo annuale che regola le attività sociali degli alpigiani, e «processi» di altra natura come possono essere le trafilie produttive dei prodotti caseari o la stessa salita all'alpe. Infatti nel corso della ricerca sono state inoltre effettuate alcune indagini sul campo finalizzate a documentare ricorrenze festive legate alla salita o alla discesa dall'alpeggio: in particolare, le feste della "Poujà" e della "Calà" di Bobbio Pellice e la Fiera Autunnale di Villar Pellice. Per ciascuno di questi eventi è stata realizzata una scheda descrittiva sostanzialmente analoga a quelle relative ai musei o ai beni materiali, e corredata da materiale video e fotografico. In modo analogo, sono stati documentati eventi come la monticazione e la demonticazione ed alcuni processi produttivi, fra cui la caseificazione in alpeggio.

Video e immagini

Nel caso delle classi «video» e «immagine», si tratta di schede definite a partire dal *medium* che veicola l'informazione, in questo caso un video o una fotografia, e non dal tipo di informazione come nel-

le classi precedenti (un caso diverso è rappresentato dalla scheda «oggetto»). Il contenuto di video e fotografie sarà descritto nella scheda stessa e messo in relazione con le altre nei modi opportuni. I legami raffigurati dagli «archi» tesi tra un nodo e l'altro (vale a dire tra le diverse schede) sono formulati in modo tale da garantire il rigore necessario alla struttura informatica e, nello stesso tempo, l'intelligibilità da parte di un comune fruitore interessato a muoversi lungo la rete di nodo in nodo.

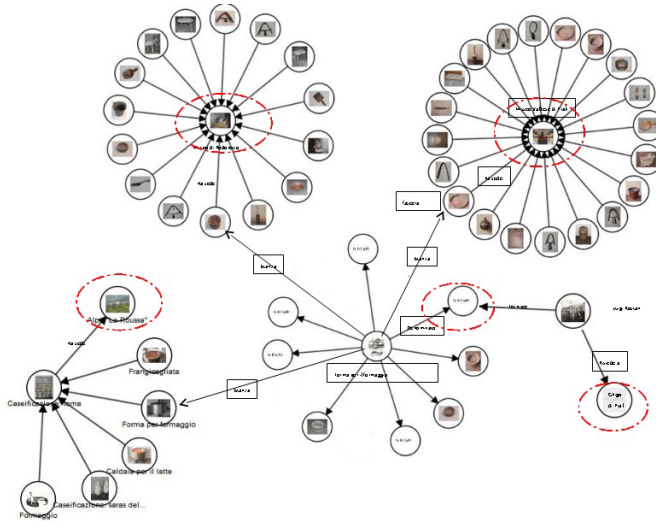


FIGURA 3: Un esempio di struttura a grafo: la forma per il formaggio

3.1. La figura 3 illustra un esempio della struttura a partire dal concetto "forma per il formaggio": il titolo della scheda della classe «linguaggio» di tipo «concetto» è desunto dalla formulazione tratta dai questionari degli atlanti linguistici; in questo caso le domande poste sono state: ALEPO v. 2440: *la forma (per il formaggio)*; ALI v. 4349: *forma da cacio*; AIS C. 1216: *arnese che serve a dare la forma al formaggio*¹⁵. Correda la prima parte della scheda l'immagine tratta dal questionario dell'ALI impiegata per la formulazione della domanda indiretta rivolta all'informatore (ill. 1082). Questa scheda è colle-

gata dalla relazione «è denominato» alle schede di tipo «significante» relative ai Punti di inchiesta Ruata di Pramollo (AIS, P. 152), Ghigo di Prali (ALI P. 47), San Martino di Perrero (ALEPO P. 430), Pramollo (ALEPO P. 410) e Villar Pellice (ALEPO P. 440)¹⁶, corrispondenti alle risposte contenute negli archivi degli atlanti linguistici (o nelle carte, se già pubblicate). Ogni scheda relativa al «significante» è, a sua volta, collegata alla fonte, vale a dire all'informatore (scheda della classe «soggetto» di tipo «informatore») e, per tramite di questo, a un determinato punto di inchiesta (scheda di classe «luogo», quest'ultima georeferenziata) e al raccogliitore (scheda di classe «soggetto», di tipo «raccogliitore»). La scheda «significante» è intitolata con la forma dialettale trascritta in una grafia ortografica di tipo fonologico tradizionalmente impiegata per le locali varietà occitaniche e adottata dall'ATPM per la trascrizione di toponimi e termini dialettali¹⁷ e riporta nella parte principale una trascrizione fonetica semplificata resa con l'alfabeto IPA, nonché alcune informazioni di tipo grammaticale e la traduzione. Tomando alla scheda «forma del formaggio», essa è legata da una relazione del tipo «è istanziato» ad alcune schede di classe «oggetto», dedicate rispettivamente a una serie di oggetti lignei di fattura tradizionale conservati nei musei di Rodoretto, Prali e Torre Pellice e a un oggetto metallico, tuttora in uso, fotografato all'Alpe La Roussa di Bobbio Pellice. Ogni scheda «oggetto», corredata da un'immagine e da alcune informazioni di carattere etnografico, è poi collegata a una scheda «luogo», che sarà di tipo «museo» là dove si tratta di un oggetto facente parte di una collezione museale, oppure di tipo «insediamento» negli altri casi. È peraltro possibile che l'oggetto d'uso contemporaneo, la forma per il formaggio in acciaio, sia collegata a una scheda «evento», come nel caso considerato, dove l'evento è il processo della caseificazione seguito presso l'Alpeggio La Roussa.

All'interno di tale struttura trovano spazio anche i dati toponomastici, come mostra la rete di relazioni costruita attorno al toponimo *Fiounira* [fiu'nira]: esso è riportato su una scheda «linguaggio», di tipo «toponimo», collegata sia a una scheda «luogo» georeferenziata relativa alla porzione di territorio così chiamata, sia a una scheda «traduzione», dove è riportato il significato di 'luogo dove cresce il trifoglio alpino', e che, a sua volta, è messa in relazione a una sche-

da di tipo «concetto» intitolata 'trifoglio alpino' che ha come istanze le forme localmente attestate per quel determinato concetto, come ad esempio [fe'un].

In generale, nell'interfaccia dedicata all'utente ogni scheda che appare nella schermata del programma di navigazione è costituita da una prima parte contenente le informazioni pertinenti all'oggetto al quale essa è dedicata e da successivi paragrafi, che possono variare di numero e di consistenza, con collegamenti alle schede contigue, ovvero a quelle schede che nella raffigurazione a grafo costituiscono i nodi collegati con un arco diretto. Di ognuna delle schede visualizzate è inoltre possibile vedere sia la posizione all'interno della porzione di grafo relativa alla prima cerchia di collegamenti sia la collocazione in una porzione di mappa di *GoogleMaps*¹⁸.

4. In questa fase di sviluppo del progetto, che si concluderà nell'agosto 2015, seppure sia ovviamente prematuro discutere dei risultati, si possono comunque esprimere alcune considerazioni su vari aspetti di natura linguistica e antropologica affiorati nel corso dell'indagine e sulla validità del *software* elaborato.

Dai colloqui realizzati con vari informatori è emerso come la gestione dell'alpeggio sia radicalmente cambiata dalla seconda metà del XIX secolo: in passato, infatti, gli alpeggi venivano utilizzati da più famiglie che si univano in società informali e in cui i ruoli erano ripartiti fra un mansiere, supervisore delle varie attività, un addetto alla lavorazione del latte e pastori che si occupavano del pascolo dei bovini o degli ovicapri. Attualmente, invece – e questo in linea con i cambiamenti socio-economici e demografici che hanno interessato la valle – ogni alpeggio è gestito da un nucleo familiare, più o meno esteso, secondo le proprie possibilità ed esigenze. Negli ultimi decenni, inoltre, gli alpeggi sono stati oggetto di diverse migliorie: elettrificazione della baite, dotazione di acqua potabile, ristrutturazione di stalle e caseifici, costruzione di piste d'accesso; parallelamente, è cresciuto in modo evidente il peso della burocrazia che da molti è avvertito come un evidente ostacolo e un fattore negativo.

Anche le forme di pluri-residenzialità che caratterizzavano in passato le famiglie di allevatori sono parzialmente cambiate e, in valle, lo spostamento stagionale di uomini e animali segue oggi metodi

e scadenze diversi. Lo schema tradizionale, infatti, prevedeva una permanenza nella sede invernale da ottobre ad aprile; un passaggio al *fourest*, composto da abitazione e pascoli e posto ad una quota più elevata, a maggio, giugno e settembre; un soggiorno in alpeggio fra fine giugno e settembre. Oggi, la diminuzione delle aziende e l'aumento di bestiame per ciascuna di esse fa sì che spesso i *fourest* non siano più impiegati come abitazione, ma più frequentemente come pascolo e per periodi abbastanza brevi.

I cambiamenti rilevati nella gestione dell'alpeggio e nel sistema della monticazione non sembrano comunque aver influito in modo determinante, almeno relativamente all'area indagata in cui l'attività è praticata da nuclei di famiglie indigene, sulla conservazione del lessico tradizionale legato all'alpicoltura. A ciò può aver contribuito, da un lato, la sostanziale conservazione, seppure in un contesto 'modernizzato', dei saperi tecnici tradizionali, con la compresenza tanto degli attrezzi tradizionali, testimoni di una cultura e di un saper fare in parte confinato al passato, quanto dell'oggetto contemporaneo di uso quotidiano, che però spesso di discosta dal precedente solo nel materiale. È questo il caso delle forme per il formaggio prese ad esempio, dove è possibile apprezzare una delle possibili vie dell'innovazione, dal momento che l'attrezzo è cambiato solo nel materiale, mentre la foggia e il modo d'uso sono rimasti gli stessi; oppure degli stessi campanacci, rispetto ai quali alcuni degli «eventi» analizzati mostrano come siano oggi impiegati più di un tempo.

Un altro aspetto certamente importante da citare, che può aver influito anche sulla diffusione del lessico e dei saperi tradizionali presso i giovani, riguarda l'immagine dell'alpigiano e la sua percezione e auto-percezione che, in Val Pellice, dopo anni di crisi, è tornata ad essere fortemente positiva anche presso le giovani generazioni, come mostra fra l'altro la presenza di diversi giovani intenzionati a proseguire l'attività di famiglia. L'impressione ricavata durante le varie fasi della ricerca è che gli alpigiani, grazie anche alla loro conoscenza ed utilizzo approfondito del territorio, se ne considerino in qualche modo i custodi. A questo ha probabilmente contribuito anche il sistema di gestione degli alpeggi che, come visto, appartengono al comune (dunque in qualche modo alla collettività) ma vengano utilizzati per anni dalle stesse famiglie, diventando così una sorta

di patrimonio allo stesso tempo privato e condiviso. Esiste poi una certa consapevolezza degli alpigiani, o più in generale di chi opera nel settore agro-pastorale, di essere meno esposti di altre categorie all'attuale crisi economica; alcuni insistono su come la loro scelta di vita, che anni fa sembrava antieconomica, oggi inizia a rivelarsi tutto sommato positiva. A queste considerazioni è spesso connessa una retorica che valorizza la decisione di non essere partiti, di non aver abbandonato il territorio e di aver preferito uno stile di vita libero dalle costrizioni di altri contesti occupazionali (il confronto è spesso con la fabbrica). In particolare, come evidenziato anche per altri contesti, ciò che emerge dalle parole degli informatori è il valore della passione e della scelta – tema peraltro d'attualità nelle analisi sui vecchi e nuovi abitanti delle aree montane – che, in alcuni casi, viene connesso ad una sorta di abitudine alla resistenza riconducibile alla storia delle popolazioni valdesi.

A questo riguardo, in un articolo risalente a qualche anno fa, a proposito della Val Germanasca, l'antropologo Pietro Clemente si domandava: «come una religione di minoranza si imprime negli *habitus* dei suoi praticanti e attraversa le generazioni. Dove sono le differenze tra cattolici e non cattolici nel mondo dove l'ambiente domina e sfida la cultura?»²¹. La ricerca sul campo condotta nel quadro del progetto CLAPie consente di avanzare qualche ipotesi a questo proposito: l'analisi della cultura materiale lascia probabilmente ipotizzare, come già fece Clemente, che molti aspetti di tale cultura (tecniche, strumenti, alcune forme di utilizzo collettivo del suolo e di gestione comunitaria del bestiame) siano riferibili innanzitutto all'appartenenza ad una collettività di montagna, più che ad una minoranza religiosa. Tuttavia, proprio dagli incontri con vari alpigiani ed allevatori, molti dei quali appartenenti alle giovani generazioni, è emerso come l'appartenenza alla minoranza valdese, al di là delle sue implicazioni religiose, sia da molti considerata una sorta di "garanzia", in continuità con le vicende storiche di questo gruppo, sul fatto di poter vivere in condizioni ambientali complesse e di poter continuare ad opporsi all'abbandono di un territorio in cui non si è più costretti, ma si sceglie di abitare.

Infine, per ciò che concerne l'aspetto squisitamente tecnico-informativo del progetto, si può affermare che, con l'immissione pro-

gressiva dei dati, lo schema progettato si è rivelato funzionale e le prime esperienze di navigazione all'interno di questa rete di dati eterogenei mostrano come l'organizzazione delle informazioni permetta di considerare i singoli oggetti, termini, luoghi o eventi immersi nel complesso contesto socioculturale circostante, definito anche attraverso le loro molteplici interrelazioni. Quello che a prima vista potrebbe apparire come un informe ammasso di informazioni disgregate mostra in questo modo le complesse interconnessioni che legano le une alle altre. È questo il senso del titolo del progetto: l'acronimo CLAPie richiama infatti i *clapie* o *clapier* delle vallate galloromanze del Piemonte, vale a dire i cumuli di pietre derivati dallo spietramento che possiamo osservare accanto ai terreni coltivati o ai prati, ammassi dall'apparenza così caotica, che sono invece il risultato di una paziente opera di addomesticazione del territorio e, per questo, rappresentano una delle tante manifestazioni di quel sapere e di quelle pratiche delle genti alpine che hanno garantito, sino a tempi recenti, l'equilibrio tra azione umana e salvaguardia dell'ambiente.

NOTE

¹ Coordinati da Federica Cugno, responsabile scientifico del progetto, partecipano attivamente alla ricerca Claudia Alessandri, Pier Simone Avena, Monica Cini, Federica Cusan, Giulia Fassio, Valentina Porcellana, Riccardo Regis, Matteo Rivoira.

² Sulla formazione del concetto di Valli Valdesi, si veda MARCO FRATINI, *Il paesaggio delle Valli valdesi fra realtà e rappresentazione*, in «La Beidana», 23, 1995, pp. 29-43.

³ Ovvero i “musei valdesi” di Torre Pellice e di Rorà in Val Pellice, di Balsiglia a Massello, di Pomaretto (“Collezione Ferrero”), di Prali e di Rodoretto in Val Germanasca, di Pramollo e di San Germano in bassa Val Chisone, ognuno dei quali contempla sezioni etnografiche di varia importanza.

⁴ Cfr. <<http://www.fondazionevaldese.org/fondazionevaldese.php?codice=A313>>; sul sistema museale delle Valli Valdesi, cfr. SAMUELE TOURN BONDCEUR, *Musei storici* in DANIELE JALLA (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Claudiana, Torino 2009, p. 99 sg.; per una panoramica più ampia sui musei alpini, cfr. VALENTINA PORCELLANA, PAOLO SIBILLA (a cura di), *Alpi in scena: le minoranze linguistiche e i loro musei in Piemonte e Valle d'Aosta*, Daniela Piazza, Torino 2009.

⁵ In parte già pubblicate in PAUL SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* (a cura di M. Dean e G. Pedrocco), Longanesi, Milano 1980 [trad. di *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz: eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, Bern, Verlag Stämpfli 1956], ora reperibili in SABINA CANOBBIO, TULLIO TELMON (a cura di), *Paul Scheuermeier. Il Piemonte dei contadini. 1921-1932*, 2° vol., Priuli & Verlucca, Ivrea 2008.

⁶ A queste si aggiungono le due raccolte lessicali di TEOFILO PONS, ARTURO GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997, e JEAN LOUIS SAPPÉ, *Lou courousét e la furnia. Piccolo dizionario delle parlate occitane della val d'Angrogna*, Fusta editore, Saluzzo 2012. Per una panoramica più dettagliata MATTEO RIVOIRA, *Ricerche etnolinguistiche nelle Valli Valdesi*, in D. JALLA (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale Valdese*, cit., pp. 283-288. Per uno sguardo complessivo sugli atlanti linguistici citati si veda FEDERICA CUGNO, LORENZO MASSOBRIO, *Atlanti linguistici della Romània*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010.

⁷ I volumi pubblicati sono quelli relativi a Massello, Pramollo e Rorà. Alcune ricerche sono state condotte, sempre seguendo la metodologia dell'ATPM, nell'ambito di tesi di laurea, a Villar Pellice, Pomaretto, Prali, Villar Perosa. Per una panoramica sugli studi

di toponomastica nelle Valli Valdesi, si rimanda a MATTEO RIVOIRA, *Studi di toponomastica e topografia nelle valli valdesi*, in D. JALLA (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale Valdese*, cit., pp. 253-276.

⁸Le domande, in realtà, sono così formulate: "campanaccio": ALEPO v. 2288, un campanaccio (da mucca) [gen]; ALI v. 4335, campano [campanaccio]; AIS C 1190, la campana delle vacche; "campanello": ALEPO v. 2510, campanelle per le pecore; ALI v. 4337, campano a forma di campanello; ALF C 1506, clochette e "bùbbolo": ALI v. 4338, campano a forma di bubbolino.

⁹Raccolti in 8 diverse inchieste in 6 località differenti.

¹⁰MuseoTorino ha ricevuto importanti riconoscimenti nazionali e internazionali: ha vinto il premio *Information Communication Technology*, uno dei tre riconoscimenti del Premio Icom Italia – Musei dell'anno 2011 ed è il primo progetto italiano selezionato come eccellenza mondiale dalla manifestazione *The Best in Heritage*, patrocinata da EuropaNostra, ICOM, ICCROM e UNESCO. Sulle caratteristiche tecniche del sistema, messo a punto da Gian Luca Farina Perseu, si veda, del medesimo, *MuseoTorino: dalla progettazione all'implementazione*, in «Rivista MuseoTorino», n. 5, 2012, pp. 40-43 [<http://www.museotorino.it/resources/pdf/magazine/flip/05/>].

¹¹La citazione è tratta dalla pagina introduttiva al museo: <<http://www.museotorino.it/site/about>> [ultima consultazione, 31.1.2014].

¹²Per una prima introduzione, cfr. Wikipedia «Base di dati a grafo» e, più completi, «Base de données orientée graphe» e «Graph database» [ultima consultazione 31.01.2014]. Un primo approfondimento con riferimento a MuseoTorino è in G. L. FARINA PERSEU, *MuseoTorino* cit. Per un approccio più completo, si faccia riferimento alle pagine del sito di Marko A. Rodriguez e, in particolare, alla bibliografia ivi riportata <<http://markorodriguez.com/>> [ultima consultazione 31.01.2014].

¹³Per una prima discussione della questione, cfr. MATTEO RIVOIRA, *Il patrimonio toponimico del Piemonte montano: percorsi di lettura della banca dati dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», V, Nuova Serie, 2011, pp. 168-186 e MATTEO RIVOIRA, *Système onymique et signification: le cas de la Coumba di Charbouni dans la Vallée du Pellice (Piémont)*, in JEAN-CLAUDE BOUMIER (a cura di), *Le nom propre a-t-il un sens? Les noms propres dans les espaces méditerranéens* (XVe Colloque international d'onomastique, Aix-en-Provence 9-11 juin 2010), Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2013, pp. 93-104, cui si rimanda in particolare per la bibliografia citata; si vedano inoltre FEDERICA CUSAN, *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del patrimonio toponimico della comunità massellina (Val Germanasca, Piemonte)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, n. 33, 2009, pp. 97-117 e FEDERICA CUSAN, *Chabérs*,

Chanasalso e Peùmian: nomi di luogo e rappresentazioni dello spazio. Riflessioni a margine dei dati raccolti dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, in «La Beidana», n. 77, 2013, pp. 44-56, per un'analisi del funzionamento del sistema toponimico nella sua dimensione strutturale.

¹⁴ Si veda MASSIMO CERRUTI, RICCARDO REGIS, *Atlante Linguistico del Piemonte Occidentale (ALEPO). Indice dei tipi lessicali e modalità di consultazione*, Priuli&Verluccha, Ivrea 2008 [volume; CD-Rom].

¹⁵ A queste si aggiunge la domanda formulata dall'ALEPO (v. 2441): il coperchio della forma (per il formaggio) che non dà luogo a un'altra scheda ed è semplicemente correlata a questa.

¹⁶ Manca all'elenco Angrogna (ALI P. 55), dove è stata raccolta solo una risposta parziale.

¹⁷ Per una presentazione, si veda ARTURO GENRE, *Le parlate occitano-alpine d'Italia*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», n. 4, 1980, p. 305 e ID, *La grafia del patouà*, in «La Beidana», n. 20, 1994, pp. 30-36.

¹⁸ L'informazione è ricavata percorrendo i vari archi del grafo sino a giungere alla scheda-nodo che è stata georeferenziata (scheda «luogo» o scheda «evento»).

¹⁹ Cfr. MARZIA VERONA, *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo*, Priuli e Verluccha, Ivrea 2006; EAD., *Di questo lavoro mi piace tutto. Giovani allevatori del XXI secolo, la passione per combattere la crisi*, L'Artistica, Savigliano 2012.

²⁰ Su questo tema si vedano, fra l'altro, ENRICO CAMANNI, *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 130; LUIGI ZANZI, *L'Europa e lo spopolamento delle Alpi: una scelta eco-politica*, in MAURO VAROTTO, ROLAND PSENNER (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Fondazione Giovanni Angelini e Universität Innsbruck, Belluno e Innsbruck 2003, pp. 38-40 e 49-50; GIUSEPPE DEMATTEIS (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano 2011.

²¹ PIETRO CLEMENTE, *Prossimità nella distanza*, in D. JALLA (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese* cit., p. 298.